

Testimonianze dei nipoti

ENRICO GALLUCCIO

Quando ero piccolo, circa 7-8 anni, mi ricordo di partite a scacchi con nonno Carlo nella casa del mare. Con la sua calma consueta, mi spiegava sempre gli errori che facevo. Non mi batteva mai, ogni volta che arrivava all'ultima mossa mi diceva che avrebbe potuto fare scacco matto, ma non lo faceva. E, alla fine, mi dava così tanti suggerimenti da riuscire a farmi vincere. E si complimentava con me per tutto quello che avevo imparato nella partita. Era un bravissimo professore!

CATERINA GALLUCCIO

Non si può dimenticare un nonno così. Anche se avevo 11 anni quando te ne sei andato, nella mia mente è incancellabile il tuo sorriso, quando seduto sulla veranda di Castro sulla tua sedia pieghevole, guardavi il mare; la tua soddisfazione quando ci portavi a tavola il pesce grigliato; la gara di noi nipoti a chi trovava più spine per avere 50 lire. Non posso dimenticare il modo in cui ci raccontavi i miti greci o ci spiegavi la storia con una passione ed un entusiasmo che ho sempre sperato di provare per qualsiasi lavoro avrei fatto nella vita.

Ma più di tutto, non dimenticherò mai la sensazione che provavo quando arrivavi dal tuo studio con la vestaglia e io piccola piccola correvo ad abbracciarti, ma non riuscivo a stringerti completamente con le mie braccine.

Sei stato un grande nonno, un grande studioso, un saggio uomo. “Sorridi, e la vita ti sorriderà”, dicevi. E io adesso sto sorridendo nonno.

ELENA GALLUCCIO

Agli occhi di una bambina di 6 anni o poco più, il nonno Carlo era quel signore elegante e silenzioso, che nessuno osava e voleva disturbare con le futili faccende familiari di tutti i giorni; non era lui a sottrarsi, ma la famiglia intorno, che pareva sempre sollevarlo da ogni incarico che fosse irrisorio o marginale, che non necessitasse il suo ingegno, la sua arte, la sua scienza.

Il nonno Carlo era quel signore taciturno e mite che tutti riverivano con grande deferenza, come se la sua presenza tra di noi e durante i pranzi e le cene fosse da ringraziare, ossequiare, venerare ogni giorno.

Agli occhi di una bambina di 6 anni o poco più, il nonno Carlo era quel signore che pensava molto e parlava poco. Lo ricordo così, seduto su una terrazza ad osservare il mare ed il tramonto, solo, mentre si godeva gli ultimi tiepidi raggi del giorno. Ricordo come sorrideva, mentre questa bambina buffa e curiosa gli si avvicinava, con un finto cappello da chef, chiedendogli che pizza volesse quel giorno. Ricordo come prendeva il menu, che altro non era che un foglio bianco sgualcito con nulla scritto sopra, e come si sforzasse di sorprendermi con le richieste più strane. Ricordo come mi incoraggiava e mi aspettava paziente, mentre bagnavo fazzolettini di carta, modellandoli perché sembrassero piccole pizze, riempiendoli di terra e foglioline di piante selvatiche come contorno.

Ricordo come poi anche io smettessi di disturbarlo, lasciandolo ai suoi pensieri e ai suoi momenti. Perché anche per una bambina di sei anni o poco più, è così che ci si sente, quando si ha al proprio fianco nella vita un signore come il nonno Carlo. Un uomo di mente brillante, di animo umile, di silenzi eloquenti, di valori forti, di opinioni colte, di pensieri antichi, di tempi lontani, più semplici, e – chissà, di tempi migliori.

ALESSANDRO PRATO

Del nonno ricordo poche cose, durante i miei primi 9 anni, per lo più momenti trascorsi a Castro. Se ne stava sempre seduto sulla sua poltrona bianca all'ombra, leggeva e guardava il suo mare. Poi quando

era ora di pranzo (puntualmente verso le 15) si sedeva a capotavola e faceva partire la competizione: per ogni spina trovata nel pesce che ci obbligavano a mangiare, una ricompensa di qualche centesimo. Ricordo che non mi sono mai impegnato tanto, avevo forse fiuto per le spine. Il nonno ogni tanto ci chiedeva di accompagnarlo a prendere le pigne, ci riuniva come ciurma e ci lanciava in missione nel giardino sopra casa. Poi sfruttava il nostro bottino per grigliare il pesce e magari lasciava qualche spina apposta.

Ogni tanto parlava greco antico, leggeva sotto la ventola e si addormentava. Purtroppo uno dei ricordi che ho più chiari è il giorno in cui lo portarono via da Castro, era sera, ero sulle scale fuori casa, forse ad aspettare le stelle cadenti. Ricordo che fino a qualche tempo prima galleggiava come una boa nel mare davanti al porto, papà me lo mostrava col cannocchiale, era l'unica boa che si muoveva. Lo vedevo lì, con le onde intorno, e capivo subito che si trattava di lui, e non ci voleva molto a capirlo, non come quando cerchi di scoprire se una luce che guardi nel cielo è una stella o un aereo o magari proprio il nonno Carlo.

GIULIA PRATO

Il nonno Carlo aveva il tipico aspetto del 'vecchio saggio'. Di lui mi ricordo principalmente gli occhi verdi, gli occhiali da vista, i nei sulle orecchie e le camicie a quadri che metteva sempre al mare. Nonostante abbiamo passato 11 Natali insieme, tutti i ricordi che ho di lui appartengono al periodo di Castro.

La prima cosa che mi viene in mente è che gli piaceva tantissimo nuotare nell'acqua fredda. Non fredda, ghiacciata. Lui scendeva al porto alla mattina e andava a nuoto vicino alla sorgente, dove l'acqua era ghiacciata. E stava lì, a galleggiare, come una boa. Mi ricordo che ogni tanto ci affacciavamo dalla terrazza col binocolo per cercarlo in mezzo al mare e riuscivamo sempre a riconoscerlo dalla testa grigia vicino alla sorgente. Ancora oggi, quando nuoto intorno al porto, ogni volta che incontro una corrente d'acqua più fredda penso sempre e inevitabilmente a quanto gli piaceva (e a quanto poco piaccia a me!)

Poi ricordo che si inventava un sacco di stratagemmi per convincere noi nipotini a mangiare il pesce. Diceva che ci avrebbe dato qualcosa come 10 lire per ogni spina trovata e che più ne avessimo mangiato, più saremmo diventati intelligenti. Io non sono né sono mai stata un'amante del cibo di mare, eppure lui riusciva a farmi mangiare perfino gli occhi del pesce, a suo dire la parte più buona e nutriente. Se adesso ci penso, rabbrivisco solo all'idea.

Oltre ad avere l'aspetto del 'vecchio saggio', il nonno Carlo era davvero un grande saggio, ma questo lo sanno tutti. E come tale, desiderava che tutta la sua stirpe lo fosse. Non saprei dire che età avessi, ma sicuramente prima dei miei 12 anni, cercava di fare imparare a me, a Enrico e alla Cati 10 vocaboli di greco al giorno a memoria, perché "ovviamente sarebbero serviti al liceo". Per me, allora, era una sofferenza, ma è inutile dire che il tempo gli ha dato ragione.

Infine, ho del tutto impressa nella mente la sua voce. Non mi sembra che avesse nulla di particolarmente caratteristico, eppure, dopo 16 anni, è ancora nitida come se mi avesse parlato ieri per l'ultima volta.

Purtroppo, se ne è andato via quando ero ancora troppo piccola per rendermi conto del tempo e delle opportunità che avrei perso in sua assenza. Avrei voluto viverlo di più, conoscerlo di più e imparare da lui molto di più. Ma quando oggi mi guardo intorno e vedo il mio incredibile papà, i miei meravigliosi zii e i miei adorati cugini, mi accorgo che l'eredità inestimabile che ha lasciato è ancora preziosamente ed eternamente intatta.

CARLO PRATO

I miei ricordi del nonno Carlo sono per me soprattutto quelli di Castro, nelle calde estati passate nella casa al mare in Puglia.

Senza concentrarmi su un singolo ricordo, una cosa che ricorderò sempre è la sua passione per le lingue classiche, che mi ha spinto a studiarle con molto più interesse rispetto a quanto non abbia fatto con altre materie. Incoraggiato a dedicarmi allo studio dai miei professori, l'ora di latino prima alle medie e poi alle superiori era per me un diletto, e i miei compagni erano soliti lanciarmi occhiate stranite

notando la mia passione per la materia. Senza parlare dei suggerimenti dati sottovoce durante interrogazioni e verifiche, quando erano spesso gli stessi compagni che mi consideravano strano a chiedere una mano.

Mi piace pensare di aver ereditato la mia curiosità di scoprire ed imparare nuove cose ogni giorno sia dai miei genitori che dal nonno Carlo. Leggendo, incontrare una parola nuova per me è sempre stata un'avventura, dal cercare di indovinare la sua etimologia, alla ricerca dei corrispondenti termini greci e latini e come si fossero evoluti durante il tempo nelle varie lingue. Con l'avvento di Internet, al giorno d'oggi ci sono decine di dizionari etimologici e vocabolari a portata di mano in pochi secondi che rendono la ricerca estremamente più facile, ma allo stesso tempo meno soddisfacente.

Sebbene abbia paura che le memorie che ho del nonno possano perdersi col passare del tempo, mi piace pensare che i libri e i documenti che ci ha lasciato possano tenere il suo ricordo vivo per noi e per le generazioni future.

